



GLI SPECIALI DI CONTROINFORMAZIONE

**C'è chi va per la sua
STRADA...**



**... chi invece resta a
GUARDARE**





INDICE

Vacche Sacre

di Gabriele Gruppo

Gino il Super Dottore (*un uomo sulla Strada dei miracoli*)

di Gabriele Gruppo

Tutti gli Euro di Gino Strada

di Andrea Anselmo

Vacche Sacre

Ogni intuizione è provocata da una scintilla.

5 Febbraio 2007; “Eco di Biella”

Sfogliando, in quel giorno, questa testata locale mi capitò di leggere un curioso reportage dal titolo molto eloquente:

“Ad Auschwitz come fossero allo stadio”.

In cui il giornalista Paolo La Bua descriveva, con dovizia di particolari, la sua esperienza d’inviato sul “Treno della Memoria”; una costosa iniziativa didattica (già alla terza edizione), che consiste nel prendere oltre un migliaio di studenti italiani, e far fare loro un giro in treno verso i campi di concentramento presenti in Polonia.

Il racconto reca però i toni di una vera e propria doccia fredda per le “anime belle” dell’educazione moderna, fatta di permissivismo e bambagia. Il quadro generale descrive, parola dopo parola, una gioventù italica indifferente, rumorosa, spaccana e superficiale; una delle tante frasi eloquenti dell’articolo?

“...Una specie di Grande Fratello viaggiante dove non c’era spazio per le angosce ed il dramma di Primo Levi, al quale venivano preferite la Gazzetta dello Sport e le Parole crociate...”.

Il fatto interessante era però d’altro tipo. Tra le pieghe dell’articolo risultava evidente che questa (fallimentare) iniziativa risulta costosa in ogni sua edizione; sia per l’organizzazione, sia per i danni che i virgulti studentelli provocano ogni anno lungo tutto il percorso di questa gitarella goliardica.

Chi ha avuto la bella pensata di metter insieme questo carrozzone risulta essere un’Ong denominata “Terra del Fuoco” (sito www.terradelfuoco.org), che riceve una manna di diverse migliaia d’euro da buona parte delle grandi amministrazioni politiche piemontesi; quindi la “festa” ed i danni del “Treno della Memoria” li paga il contribuente.

Sbirciando poi sul sito dell’Ong, in cerca di uno straccio di bilancio economi-



co riassuntivo (che non ho trovato), scopro, con una certa sorpresa, che le colonne portanti delle loro attività “...*si svolgono principalmente nei Paesi dell'Europa orientale, e seguono principalmente due ambiti d'intervento: – la cooperazione allo sviluppo – la promozione dei processi democratici e la tutela dei diritti umani*”. (estratto dal sito)

In poche parole fanno politica in casa d'altri, in particolare in Bielorussia ed Ucraina (*che caso!*), con iniziative evidentemente foraggiate dai soliti aiuti dello Stato italiota, quindi, denaro del *cittadino/mucca da mungere*.

Fallito il tentativo di sapere quanto è stato speso in totale, per il “Treno della Memoria”, sul sito ufficiale di Terra del Fuoco, mi rivolsi direttamente all'autore dell'articolo inviando una e-mail in cui chiedevo informazioni da lui o la possibilità d'ottenerle da qualche altra fonte.

Il sig. La Bua così mi rispose il 9 Febbraio 2007:

“Egregio sig. Gruppo,

Prendo le sue parole come un complimento e quindi la ringrazio. Non credo, però, di poterle essere utile nel quantificare eventuali danni causati quest'anno.

Ad onor del vero, inoltre, bisogna dire che gli organizzatori si sono impegnati nel prendere nota di dove alloggiassero tutti i ragazzi ed in quali carrozze ferroviarie viaggiassero. Questo nell'esplicito intento di rivalersi su coloro che eventualmente avessero causato danni a persone o cose. I ragazzi biellesi hanno avuto un comportamento esemplare. Certo, sarebbe interessante fare un bilancio consuntivo dell'operazione.

Cordiali saluti”.

Paolo La Bua

Che i miei compatrioti biellesi si siano comportati meglio degli altri mi fa piacere; ma dubito, con i tempi che corrono, che qualche augusto genitore tricolore abbia risarcito eventuali “birichinate” (nel 2006 solo TrenItalia lamentava danni per 8 mila euro) provocate dal proprio pargolo “esuberante”. Piuttosto pensiamo che alla presenza di una richiesta di risarcimento abbia pronunciato la frase di rito (una sorta di giaculatoria del genitore/amico): “*Il mio bambino certe cose non le fa!*”.

Problemi pedagogici a parte appare quanto meno strano, o poco professionale, che Terra del Fuoco non si sia presa mai la briga di comunicare ufficialmente,



magari sul loro sito internet, a quanto ammontasse la generosità delle pubbliche amministrazioni piemontesi; o almeno (usando le parole di La Bua) “... sarebbe interessante fare un bilancio consuntivo dell'operazione”.

L'infruttuosa parabola delle mie curiosità ha coinvolto poi tutta una serie di soggetti; Ong come Terra del Fuoco sono nate come funghi nell'ultimo decennio, altre invece sono ben più vecchie, e rappresentano un vero e proprio “miracolo” di capacità imprenditoriali al servizio delle più variegate “cause” umanitarie. AMREF n'è un esempio lampante.

AMREF-Italia è il ramo nostrano di un'Ong decennale, diffusa in numerosi paesi occidentali, “ricchi” e quindi bisognosi di sentirsi in colpa.

Sul sito internet, la voce virtuale di quest'associazione, le cose sono “chiare” fin da subito:

“L'obiettivo di AMREF è quello di favorire lo sviluppo sanitario e sociale delle popolazioni più povere, attraverso il loro coinvolgimento attivo”

(estratto dal sito)

Niente male! Una gran novità assoluta in termini ideologici, questo è poco ma sicuro!

Una fumosa disposizione umanitaristica che, non molto tempo fa in una trasmissione televisiva, mi capitò di sentir uscire dalle labbra persino di un delegato italiano della multinazionale francese Suex, a proposito del loro tentativo d'acquisizione degli acquedotti pubblici della Bolivia a prezzi di saldo; rapina per il momento sventata dal previdente Governo Morales.

Vi è poi un esaustivo decalogo che spiega, in modo ineccepibile, la “visione del mondo” di chi anima AMREF. Risparmio la descrizione d'ogni punto (che troverete sempre sul sito), poiché si trova il solito repertorio di “frasi fatte” sul fare in modo che gli africani, poveri e sfortunati, si aiutino da soli grazie ai “saggi e buoni” uomini bianchi, salvo poi scoprire che la gran parte dei progetti realizzati, di natura sanitaria, scolastica, sociale, idrica ecc., non sono altro che mero assistenzialismo, oltre tutto costoso, che viene spacciato qui da noi, con grand'enfasi mediatica, come una sequela di “grandi successi” dell'associazione. Non dimentichiamoci poi che queste Ong non hanno solo personale operativo nei territori “toccati dalla loro bontà illuminata”, questo è certo, ma anche sedi ed uffici tanto in Italia, quanto in diverse nazioni occidentali. Quindi ser-



vono notevoli riserve finanziarie.

Nella realtà poi questi “successi”, tanto declamati, non sono altro che l’aver fatto in modo che in qualche località, sperduta in un territorio grande quanto mezza Europa (AMREF ha un raggio d’azione che va dal Sudan alla Tanzania!), siano presenti alcuni servizi essenziali che, in teoria, dovrebbe fornire uno Stato nel pieno delle sue facoltà. Sappiamo benissimo che la gran parte delle classi dirigenti africane ha “*affari*” più importanti cui pensare, e dunque sarebbe lecito chiedersi come mai enti pubblici nostrani debbano versare continuamente oboli ad AMREF, poiché i politici africani si disinteressano dei loro stessi sudditi. Perché, ad esempio, la Regione Lombardia, o l’Ente Teatrale Regionale del Friuli, e chissà quali altri in altre forme, debbono stornare soldi (tanti o pochi poco importa) dai loro bilanci, per garantire che medici, insegnanti, ed anime belle social-umanitarie d’Italia vadano in qualche villaggio africano per “*sentirsi realizzati*”? O che venga coinvolto il 95% di professionisti africani in questi progetti che, in buona sostanza non fanno parte di una “rete” di servizi pubblici, che sia realmente strutturata da un governo locale, ma tutt’al più forme private d’assistenzialismo?

“In 50 anni di attività , AMREF ha soccorso, vaccinato, curato, operato e soprattutto istruito milioni di persone”.

(estratto dal sito)

Bella forza! In mezzo secolo devi dar prova d’aver fatto qualche cosa; altrimenti l’obolo non ti arriva. Quello che però AMREF dovrebbe spiegare è quali siano state le ricadute positive, a lungo termine, sull’intero complesso delle società africane, di questi cinque decenni d’attività. A giudicare dalle notizie che giungono da quelle lande penso che, a parte Giobbe Covatta che vive lì in pianta stabile, gli resti ben poco da poter spendere nelle loro nazioni. Quindi temiamo che più che “*aiutare gli africani ad aiutarsi*”, gli stiano dando un incentivo ad abbandonare la loro terra per far rotta verso il paese dei “buoni uomini bianchi”.

La “vacca sacra” è l’animale intoccabile per eccellenza, un vero e proprio archetipo di ciò che non si può contestare. Nel “primo mondo”, privato in gran parte di ogni superiore pathos spirituale, l’archetipo della “vacca sacra” è rappresentato ormai da tutti quei dogmi laici o da quelle presunte conquiste culturali, che se da un lato danno pace a “pessime coscienze”, in realtà hanno reso materiali e mercantilistiche le esistenze delle popolazioni “ricche”.

Le Ong rappresentano le vestali militanti dei differenti dogmi laici quali pacifismo, democrazia, progressismo, terzomondismo ecc.; dunque non poteva mancare in Italia un'associazione umanitaristico/pelosetta di stampo femminista.

La Fondazione Pangea-Onlus (sito www.pangeaonlus.org) è quella più in vista. Ong decisamente "giovane" (anno di nascita Luglio 2002) e dai progetti decisamente ambiziosi, chiarisce fin da subito la sua crociata:

"Lo scopo della nostra azione è quello di favorire condizioni di sviluppo e partecipazione delle Donne e delle loro famiglie, offrendo loro, attraverso l'istruzione, l'educazione ai diritti umani, la formazione professionale, l'educazione sanitaria e il microcredito, strumenti e opportunità di reale e concreto riscatto".

(estratto dal sito)

Gli strumenti, per realizzare quest'imperativo categorico, che intendono utilizzare in zone "tranquille" come l'Afghanistan o il Congo, sono decisamente ambiziosi e vari:

- *Istruzione di base*
- *Educazione ai diritti umani ed educazione civica*
- *Educazione igienico-sanitaria*
- *Educazione alla salute riproduttiva*
- *Formazione professionale*
- *Formazione alla creazione e gestione d'impresa*
- *Assistenza all'inserimento nel mercato locale*
- *Microfinanza, gestione del risparmio e del credito*
- *Sviluppo di comunità, di gruppi di donne, animazione e sensibilizzazione ai problemi relativi alla legalità, al genere, allo sviluppo, alla leadership e all'empowerment*
- *Formazione di formatrici/tori per lo sviluppo della comunità su argomenti in vari settori*
- *Assistenza medica*
- *Assistenza psicologica*
- *Assistenza legale*

(estratto dal sito)

Il sito internet di quest'Ong tutta in "rosa" (anche se nell'organigramma compaiono diversi maschietti) è una lunga sequenza di pagine dedicate alla loro



volontà di portare in ogni angolo del globo quell'emancipazione femminile, tipicamente "occidentale", che implicherebbe però, a nostro avviso, un vero e proprio colonialismo culturale; se non addirittura lo scivolamento, nel giro di un paio di generazioni, verso gli standard attuali di mercificazione del corpo femminile abbondantemente presenti anche, ad esempio, in Italia. In poche parole smantellando tutta la cultura tradizionale di divisione dei ruoli "uomo/donna" liberi sì le donne africane di oggi dal rischio d'esser infibulate (rituale che troviamo disgustoso), o di quelle thailandesi dall'esser vittime del turismo sessuale, ma esponi le loro figlie a diventare prostitute televisive o anoressiche aspiranti modelle; non tutte infatti potranno/vorranno diventare "rampanti" imprenditrici, visti i modelli di "donna" che la modernità impone. Cosa ne guadagna la donna in tutto ciò?

Sicuramente i progetti di micro-credito, che Pangea-Onlus propone, mirano a voler creare delle "artigianali" donne/manager, nei luoghi prescelti per la loro azione sul campo; anche se, a ben guardare le pagine dedicate ai progetti "realizzati" in concreto, come risultati siamo ben al di sotto della rumorosa retorica che distingue il "Pangea-Pensiero". Iniziative poco più che simboliche ma che, in Italia, vengono abbondantemente propagandate. Il calendario "eventi" spazia dalle conferenze alle rassegne cinematografiche, dalle feste danzanti alle serate con degustazioni di piatti tipici. A noi sembra strano questo tipo d'impegno da "progressisti umanitari" abbienti, con questo approccio ai problemi femminili nelle regioni disagiate affrontato con tante belle parole, risultati molto di nicchia, e grand'abbondanza di feste, mostre e marmellate "eque e solidali".

Poi rimane un mistero quali siano gli enti che finanziano quest'Ong, perché né sul sito ufficiale, né dai bilanci scaricabili da esso si evince se denaro pubblico arrivi nelle casse di Pangea. Cosa che a noi interessa visti i precedenti.

Dovendo tirare le somme di questo nostro *excursus* sulle Ong italiane possiamo innanzi tutto affermare con certezza che sono una "razza" estremamente prolifica. Girovagando su internet si trova ogni tipo di associazione d'anime pie che cerca di lenire le sofferenze di mezzo mondo, o almeno di quello che riesce a raggiungere con le agenzie turistiche della solidarietà. I progetti sono quasi sempre il frutto di stravaganti utopie egualitarie, partorite da studentelli in cerca del "diverso/esotico" da avvicinare, che senza di loro e della loro bontà, a quanto pare, non saprebbe come sopravvivere. Ce li immaginiamo i contadini

del Messico, o qualche sperduta tribù africana, che ringraziano Dio, o gli Dei, per aver fatto giungere loro questi impavidi (e ben nutriti) figli del “progresso”; così desiderosi di lavare le colpe dei loro padri, in nome di un mondo nuovo, bello e solidale. Come se nel 2007 esistessero ancora degli imperialismi coloniali da XIX secolo, e non degli Stati indipendenti, le cui classi dirigenti (che hanno studiato nelle migliori università occidentali) trattano i propri popoli come “proprietà privata”. Poi abbiamo le grandi Ong, quelle con persone mature, cariche d’esperienza e di qualità tecniche, a cui magari fa schifo aiutare il vicino di casa, ma che sono disposte ad attraversare frontiere di guerra roventi, pur di passare alla storia come coloro che del pericolo se ne fregano; tanto percorrono la “**strada**” giusta.

In fine c’è l’aspetto più bizzarro; cioè il motivo per cui delle “organizzazioni non governative” bivaccano spesso e volentieri con le numerose, e generose, donazioni provenienti da enti pubblici.

Praticamente le “vacche sacre” possono fare tutto ciò che vogliono, intanto nessuno le andrà mai a contestare o chieder conto delle loro azioni, e di come si comportano in “casa d’altri”, in fondo se qualcuno lo facesse verrebbe bollato come *infedele*.



Gino il Super Dottore

(un uomo sulla Strada dei miracoli)

Per comprendere in modo esaustivo lo “*Strada/pensiero*”, e di quelle che sono le sue doti d’uomo d’azione “miracolato”, è necessario andarsi a sfogliare “Pappagalli Verdi” e “Buskashi”; i suoi due “vangeli”, ufficialmente riconosciuti dal sinodo d’Emergency, editi dalla “Feltrinelli”.

Noi li abbiamo letti attentamente entrambi, e vi proponiamo le nostre conclusioni, un po’ piccanti, in merito a quelle che sono state le sensazioni ricevute.

“Pappagalli Verdi”

La Leggenda Comincia!

Vi ricordate come faceva il prologo di “Guerre Stellari”?

“Tanto, tanto tempo fa, in una galassia lontana, lontana...”

Bene, fin dalle prime pagine di “Pappagalli Verdi” si comprende come il nostro “super dottore” Strada, che afferma di non ritenersi all’altezza di scrivere un libro e di esser stato spinto dall’amico Carlo Feltrinelli a farlo, abbia una buona dote nel rendere subito leggendario il racconto delle sue imprese, dimostrandosi un consumato narratore in ogni vicenda descritta.

Come nelle parabole, infatti, egli sospende il tempo in un limbo indefinito; annulla quella che potrebbe diventare una potenziale “noiosa” scansione cronologica d’avvenimenti, buttando a caso i racconti, che si snodano in diversi scenari geografici ed in un arco di tempo sostanzioso ma, appunto, quasi privo di riferimenti temporali. L’effetto flash back risulta, da un punto di vista narrativo, efficace nell’impatto emotivo, e di scorrevolezza nel far comprendere lo “Strada/pensiero” per qualsiasi persona.

L’effetto “*mito*” è assicurato.

Il lettore può solo intuire, nella maggior parte dei casi, in quale periodo si svolgono i singoli racconti, se dotato però di una concezione chiara di quelle che sono state le principali regioni “calde” degli ultimi quindici anni, sparse per il globo. Ma questo sembra interessare poco all’autore; poiché le sue finalità sono diverse.

Gran parte dei racconti sono ambientati in Iraq, Pakistan ed Afghanistan, anche se, il nostro infaticabile eroe, ha portato il suo taumaturgico contributo anche in Sud America, Bosnia ed Africa. Quei pochi che non parlano delle sue avventure sono brevi sproloqui contro quel “*mondo*” da cui, in fondo, anche lui proviene.

Ma ciò che appare chiaro è che, in buona sostanza, quest'uomo, non si è mai fermato un attimo pare; giusto forse per metter su famiglia (di cui parleremo dopo), e fondare Emergency.

Quello che risulta incredibile, togliendo il pathos delle tragedie di guerra che noi comunque riconosciamo, è come Gino Strada non abbia mai fallito un colpo in tante peripezie vissute, capace di circondarsi di “apostoli” degni di lui, e quasi altrettanto infallibili.

L'ossatura di gran parte dei racconti in “Pappagalli Verdi” è la seguente:

Breve sintesi della battaglia in corso

Descrizione dei feriti

Descrizione della difficoltà di operare sul campo

Intervento risolutivo di Gino super dottore

Lieto fine, con pistolotto pacifista

Cambiano gli scenari di guerra, cambiano i nomi delle popolazioni, ma nulla sembra fermarlo.

In Ruanda si ammazzano a colpi di machete? Nessun problema!

Il super dottore attraversa la guerra civile e giunge a Kigali, senza un graffio, e senza l'aiuto di nessun militare (lui non li sopporta).

Riesce a creare così, quasi dal nulla, una struttura perfettamente operativa ostentando un malcelato disprezzo verso i canali umanitari ufficiali; ONU e Croce Rossa in testa.

In Kurdistan si fronteggiano milizie ed eserciti d'ogni fazione? Nessun problema!

Il super dottore, ed i suoi “apostoli”, restano impassibili nel loro ospedale e n'escono, non si sa come, tutti interi per il racconto successivo.

Anche qui con tanto di mal celata critica verso tutti quegli inetti dell'ONU e della Croce Rossa. Il super dottore, infatti, li bersaglia con i suoi sacri fulmini ad ogni occasione per la loro inefficienza e vigliaccheria.

Le prove di sangue freddo e refrattarietà alle pallottole di Strada sono tante comunque in tutto il libro.



Come a Kabul (Afghanistan), quando la guerra civile tra le fazioni dei mujaheddin gli entra direttamente in ospedale, con colpi di mitra nelle stanze e razzi che piovono sul tetto, ed il super dottore, con il suo team, si riparano dietro coperte e cartoni di birra, trovando pure il tempo, e la voglia, di scattarsi delle foto ricordo.

Va detto che l'autore, in questo caso, ammette d'aver avuto una certa dose di fifa, per via della non troppo comoda situazione; e per il fatto che forse non ci fosse ad aiutarlo nessuno dei suoi amici "capi clan", con cui intesse relazioni politiche trasversali, da vero e consumato statista.

Gli "apostoli" e la famiglia

I collaboratori di Strada, ironicamente li stiamo chiamando gli "apostoli", che hanno l'onore d'esser menzionati nel libro, sono quasi sempre gli stessi. Le caratteristiche dominanti di questi soggetti sono: ottima preparazione professionale, spirito d'iniziativa e d'avventura, sagacia senza pari, e progressismo illuminista in abbondanza.

A volte capita che qualche collaboratore del super dottore venga fatto fuori in un villaggio afgano, o che si uccida per qualche incomprensibile motivo ma, come già accennato poc'anzi, chi si trova a lavorare con lui riceve la sua aura d'invincibilità ed onniscienza.

Gli ospedali d'Emergency sono poi una sorta di scuola di diplomazia internazionale, per i vari "apostoli" che, a quanto pare, sanno fare tutto. Oltre al loro lavoro di medici, infatti, li troviamo impegnati nel tessere ogni tipo di relazione "politica" non ufficiale, con qualsiasi tipo d'autorità; che siano i talebani o delle milizie africane non fa differenza. L'importante è far splendere di luce propria la grande "E" rossa, e spernacchiare tutti gli altri "professionisti umanitari".

Due figure fondamentali per Strada sono poi la moglie Teresa, e la figlia Cecilia. Le pagine dedicate a quella che è la sua famiglia sono toccanti, dolci, affettuose. Non fosse che lui, il super dottore, è sempre in giro per il mondo a far miracoli, apparirebbe quasi un quadretto agiografico da presepe vivente, e per certi aspetti lo è pure, però non nella versione famiglia/tipo "mulino bianco"; assolutamente no! Troppo reazionario come modello!

Gino il super dottore, essendo lui "speciale", non può che avere una famiglia

che rispetti tale straordinarietà esistenziale.

Ed ecco allora madonna Teresa, donna forte, emancipata e risoluta, che, conscia della missione del suo augusto marito, ne accetta assenze, latitanze, ed esposizione a pericoli d'ogni tipo. Lei è la presidentessa d'Emergency (*un caso?!),* che dal sinodo di Milano coordina le attività operative e diplomatiche del super dottore, nonché la preparazione dei nuovi "apostoli" da inviare là dove Emergency è giunta, o dove dovrebbe insediarsi. Lei giudica anche, in modo serio ma velato d'istinto materno, chi è "pronto" per la gran missione, e chi invece deve continuare a fare da chierichetto in Italia per chiedere donazioni ed organizzare le manifestazioni (auto) celebrative.

Inoltre, quando una nuova vittoria viene comunicata dal super dottore a coloro che sono in Italia, è lei che autorizza il sinodo di Milano a festeggiare aprendo vino rosso...una sorta d'eucaristia laica.

Da tali genitori non poteva che nascere una figlia consapevole della gran missione d'Emergency!

A Cecilia è dedicata una storia di "Pappagalli Verdi", in cui si narra che lei, alla verde età di dieci anni, si fa portare da madonna Teresa tra Pakistan ed Afghanistan, dove sta operando il super dottore, ed assiste, con maturità e freddezza, ad un'amputazione e ad altri interventi. Facendo poi domande d'infantile semplicità, che rimarcano, ancora una volta, le intenzioni dell'autore di far trapelare nel modo più semplice il suo pensiero.

Inutile dire quanto inchiostro abbia versato il nostro eroe nel descrivere quella che è, nei fatti, la sua degna erede.

Oggi Cecilia Strada non è più una bambina, ha vent'anni e lavora per Emergency (*altro caso?!),* e siamo sicuri che già segue una stella cometa ben precisa.

"Pappagalli Verdi" termina con una stucchevole dedica a madonna Teresa.

"Buskashì"

La Leggenda Continua!

Leggere "Buskashì" è come addentrarsi in un enorme "gioco dell'oca" avventuroso, ed entusiasmante. Il nostro autore, quello sempre che asseriva di "non saper scrivere", dimostra una capacità narrativa decisamente coinvolgente. Il



racconto, dettagliatissimo, di questo “miracolo” umanitario comincia poco prima degli attentati a New York del 2001. Siamo nel Panchir, regione settentrionale dell’Afghanistan, una delle ultime piazze forti dei mujaheddin anti-talebani in quel periodo; retta dal signore della guerra Ahmad Shah Masud. Quest’uomo era divenuto il leggendario eroe della guerriglia anti-sovietica, durante gli ultimi fuochi della “guerra fredda”, in Afghanistan; ed ora tentava di resistere ai miliziani coranici.

Il super dottore dimostra per lui una simpatia mai esternata per nessun militare (c’è però da dire che nel “vangelo” precedente i toni del super dottore non erano molto amichevoli); si sperticherà infatti in parole d’elogio per il “leone” Massud in diverse occasioni.

Gino Strada risulta però, in quel periodo, con il famoso “piede in due staffe”. A Kabul i suoi “apostoli” intrattengono relazioni con alcuni capi talebani “moderati”. Il risultato? Gli “apostoli” del super dottore cominciano ad essere il tramite di uno scambio di prigionieri tra i diversi contendenti; con creazione d’annessa sfera d’influenza su entrambi e, quale corollario, avendola vinta in una sorta di contenzioso con l’oscurantista Ministro della sanità del Governo talebano, intenzionato a sbatterli fuori dal califfato.

In Panchir, invece, Massud, a quanto ci scrive l’autore, poco prima della sua morte, andava a trovare il super dottore ed il suo staff molte volte per discutere dell’apertura di nuovi ospedali e d’altri argomenti non strettamente inerenti. In una di queste occasioni, addirittura, si lascia scappare una sorta di virata femminista, meditando, con degli stranieri (è bene ricordarlo), niente meno che la futura emancipazione delle donne afgane...

Avete capito bene, Gino Strada tenta di farci bere la storiella d’esser stato così influente, con la sua Emergency, da far diventare para femminista un guerriero come Massud, cui va il nostro rispetto più sentito, e che sicuramente aveva problemi un pochino più “spinosi” che non l’otto Marzo in salsa afghana!

Il racconto poi si snoda attraverso quelli che sono stati i mesi cruciali dopo la morte, per mano dei sicari di Bin Laden, di Massud e dell’attentato alle “torri gemelle”; fino all’ingresso a Kabul della coalizione a guida statunitense.

Pagine e pagine in cui il super dottore dimostra il solito sprezzo del pericolo, la solita fortuna “divina”; nonché tutta una serie di “perle” dello Strada/pensiero, che vanno persino a toccare Platone ed il concetto di *giustizia*. Strada infatti, per tutto il conflitto, tenterà di entrare in ogni modo in Afghanistan, pensando anche a stratagemmi fantasiosi, ed ottenendo addirittura l’aiuto di un paio

di grossi ufficiali (un colonnello ed un generale) dell'esercito pakistano. C'è da chiedersi come sia riuscito, visto che a lui i militari fanno schifo, anche se sembra sempre trovare un "santino" in ogni esercito!

Tutto questo solo per arrivare "per primo" a Kabul.

Con la scusa evidente d'esser preoccupato per il *suo* ospedale infatti, che non era né incustodito, ed era pure tutelato dai talebani, il nostro eroe giunge pochi giorni prima dell'arrivo dei mujaheddin, non però dal periglioso Pakistan, come aveva progettato, ma dalla via più logica, il Panchir, dove c'era Emergency già pronta a seguire l'avanzata vittoriosa verso la capitale. Nelle vesti di super dottore non ha avuto tempo di far praticamente nulla d'eccezionale in città; ma resta "solo" il fatto simbolico più importante di tutta la vicenda:

Cioè Gino Strada è stato l'unico testimone occidentale prima dell'arrivo delle truppe americane a Kabul.

Per uno che va avanti a colpi d'immagine non è cosa da poco.

Il super dottore non sembra amare molto la nuova situazione post talebani in Afghanistan. Infatti "Buskashi" si chiude abbastanza frettolosamente con un paio di storielle "chirurgiche", e qualche cannonata dello Strada/pensiero. Vi è pure l'ultimo tributo all'amico Massud, che addirittura gli appare in sogno.

Le ultime pagine sono estratte da una e-mail inviata alla "figliola consapevole" Cecilia. Che, a quanto pare, era incaricata di far da super visore a questo libro.

In quest'articolo abbiamo cercato di condensare due veri e propri strumenti di propaganda, omettendo il superfluo, e cercando di andare al di sotto di quella superficie d'ostentazione delle sofferenze (*degli altri*) che il Dottor Strada utilizza per i suoi *fini*, né più e né meno come gli americani utilizzano la retorica sullo "scontro di civiltà" o "la libertà duratura" per i loro.

Non riteniamo certo un bell'esempio di "progresso" il fatto che degli innocenti finiscano su delle mine, ne sottovalutiamo le doti professionali del Dottor Strada. Quello che non riusciamo a capire è perché queste persone di buona volontà, questi "santi" laici, trovino così difficile tentare di migliorare il mondo partendo dalla loro città, dalla loro nazione, partendo in buona sostanza dal *loro vicino*.

Riteniamo, cari lettori, superfluo qualsiasi altro commento.

Giudicate voi.



Tutti gli Euro di Gino Strada

Quello che non avete mai osato chiedere sull'ONG più ricca d'Italia

Premessa

L'analisi che proponiamo ai lettori di *Controinformazione* non riguarda in alcun modo la possibilità che i bilanci di seguito commentati siano stati redatti in maniera tale da violare la legislazione vigente. Altresì vogliamo far conoscere in che modo i campioni del buonismo gestiscono milioni di Euro e soprattutto vogliamo chiederVi se è questa davvero la forma di solidarietà di cui hanno bisogno le popolazioni in guerra, solidarietà, come vedremo, fatta di gadget anziché di medicinali.

E' necessario sottolineare che tutti i dati e le informazioni da noi citate sono state tratte dal bilancio depositato al 31.12.2005, composto degli schemi di bilancio, della nota integrativa, della relazione sulla gestione e della relazione di certificazione dei revisori.

Fatta questa doverosa premessa, il lettore di *Controinformazione* potrà appurare come questa ONG possieda un bilancio con milioni di Euro di ricavi, attività finanziarie, liquidità per 10 milioni di Euro e una struttura tale da non aver nulla da invidiare al capitalismo cui si vorrebbe opporre.

Insomma un lupo travestito da agnello o per meglio dire una multinazionale travestita da ONG.

Il Bilancio al 31.12.2005

Situazione Economica

Innanzitutto ad un primo sguardo il lettore del bilancio di Emergency sarebbe portato a pensare che i nostri stiano attraversando una congiuntura tutt'altro che positiva per quel che riguarda i risultati economici. Infatti l'esercizio 2005 si chiude per la Società in utile per Euro 274 migliaia, segnando però un forte trend negativo rispetto al lusinghiero risultato del 2004 (Euro 1.430 migliaia).

I ricavi della nostra ONG derivano principalmente da donazioni e contributi, suddivisi a loro volta da donazioni in senso proprio e proventi da “operazioni di raccolta fondi”. In tale voce (Euro 13 milioni) il peso delle quote associative è pressoché assente (Euro 10 migliaia) mentre le fonti di ricavo principali sono le donazioni da persone fisiche (Euro 5,9 milioni) e da persone giuridiche, ovvero Società di diritto privato (Euro 1,6 milioni). Contributi minori derivano dagli enti locali (Euro 0,9 milioni) e da non meglio specificati “Altri Enti” o “Estero”.

Il redattore della Nota Integrativa ci informa altresì che “nel 2005 l’associazione ha sostanzialmente vissuto di risorse completamente slegate da enti sovranazionali (salvo che per le erogazioni provenienti dall’Autorità governativa del Kurdistan).” Tali non meglio descritte donazioni dal governo del Kurdistan ammontano comunque a soli Euro 70 migliaia.

Ricordiamoci però che Emergency percepisce contributi da enti governativi, come ad esempio i rimborsi dal Ministero della Difesa Italiano per l’utilizzo degli obiettori di coscienza.

Occorre altresì evidenziare che l’ottimo risultato economico dell’esercizio 2004 gode di un apporto importante dal non meglio specificato donatore “Estero”, il quale ha versato alla Società Euro 4,9 milioni.

La Società ci informa altresì che una parte delle donazioni (Euro 4,4 milioni nel 2005, Euro 7,4 nel 2004) sono vincolate ad alcuni progetti/aree geografiche: in questo senso la forte diminuzione dei ricavi di Emergency nel 2005 è imputabile alla netta contrazione delle donazioni vincolate all’IRAQ e all’Afghanistan. Per questi due paesi infatti la Società ha ricevuto Euro 5,5 milioni nel corso del 2004 contro soli Euro 1,1 milioni nel 2004.

E’ dunque il caso di sottolineare l’importanza strategica delle recenti operazioni mediatiche di Emergency sull’argomento Afganistan, magari svolte anche per far ripartire le donazioni in tal senso.

Risulta poi di non immediata comprensione la seguente frase a commento delle quote associative:

“Sono molto limitati gli introiti derivanti dalle quote associative in quanto la base dell’associazione, al 31/12/2005, era costituita da 67 soci.”



Dunque Emergency basa la propria attività su poche decine di associati. Dunque da chi è costituito il capitale umano di questa ONG ? Facile! Da personale remunerato!

Infatti il costo del lavoro sostenuto dalla Società è così riassumibile:

Voce	2005	2004
retribuzioni al personale dipendente	602.198	295.642
compensi al personale non dipendente	4.048.528	5.038.923
oneri sociali	360.786	227.564
premi assicurativi	294.213	202.442
trattamento di fine rapporto	45.842	20.698
altri costi	68.367	58.519
Totali	5.419.934	5.843.788

“L’associazione alla data di chiusura del bilancio contava 46 addetti retribuiti, di cui 29 inquadrati come lavoratori dipendenti e 17 come collaboratori a progetto. Presso la sede di Milano erano presenti 35 addetti, nella sede di Roma 10 addetti e in quella di Palermo 1 addetto.

L’associazione nel corso dell’esercizio 2005 si è inoltre avvalsa di prestazioni di lavoro autonomo occasionale.”

Ovvero la Società ha sostenuto costi pari a Euro 4 milioni nel 2005 (Euro 5 milioni nel 2006) per retribuire 17 collaboratori a progetto? Ci sembra poco sostenibile, o altrimenti particolarmente inquietante che così pochi collaboratori, più qualche lavoratore autonomo occasionale, abbiamo percepito 4 milioni di Euro in un anno... Vorrebbe dire 200 mila Euro pro capite !!! A nostro modesto giudizio il redattore della Nota Integrativa avrebbe dovuto descrivere meglio questi dati per non dare adito a sospetti...

La Società gode altresì di proventi dalla propria gestione finanziaria la quale risulta positiva per Euro 0,25 milioni.

“Gli interessi attivi bancari e su titoli da reddito fisso, al netto delle ritenute fiscali, sui depositi bancari ammontano a 252.616 EUR.

Tutti gli oneri e i proventi derivanti dalla gestione finanziaria derivano dalla gestione ordinaria e non da operazioni finanziarie speculative o di investimento, salvo che per la parte relativa a:

- contratti pronti contro termine in corso o conclusi riferiti a titoli a reddito fisso e con scadenze a breve; investimento in fondo comune relativo a titoli a reddito fisso.”

Questo significa che la Società sostiene operazioni speculative in merito a titoli a reddito fisso e con scadenza breve e investimenti in fondi comuni.

Lo stato giuridico di ONLUS permette poi a Emergency di godere di alcune agevolazioni fiscali per cui viene chiamata a pagare una quota di imposte di valore non particolarmente significativo.

“L’ammontare dell’I.Re.S. per l’anno 2005 è di 25 EUR calcolato sui redditi fondiari posseduti dall’associazione e di 118 EUR per imposta sostitutiva calcolata su interessi bancari di fonte estera.”

Tali agevolazioni saranno presto oggetto di uno studio più approfondito sempre sulle nostre pagine.

Situazione Patrimoniale

Immobilizzazioni Materiali

La Società possiede Euro 11,3 milioni di impianti e macchinari ospedalieri, completamente ammortizzati. Gli incrementi di tali impianti ammontano a Euro 2,6 milioni nel corso dell’esercizio 2005. Anche tali incrementi sono stati interamente ammortizzati. Così recita infatti la Nota Integrativa.

“I beni impiegati nelle missioni operative sono stati integralmente ammortizzati nell’anno di acquisizione in quanto considerati “a perdere” non essendo possibile il loro trasferimento, al termine della missione, in patria. Inoltre, in base ai contratti stipulati con agenzie internazionali, i beni ancora in funzione al termine della missione, sono da considerarsi gratuitamen-



te devolvibili. La durata delle missioni (accordi di partnership) cofinanziate è tale per cui non si ritiene di dover impostare un piano di ammortamento dei beni colà impiegati.”

In questo modo, derogando all'impostazione classica che prevede l'utilizzo di un piano di ammortamento, la Società sta di fatto peggiorando il proprio risultato, dunque l'utile di Emergency risulta sottostimato di circa Euro 2 milioni. Gli utili a nuovo sono probabilmente sottostimati di circa Euro 9 milioni. Ovvero se la Società non avesse anticipato tali costi avrebbe un patrimonio netto più alto per circa Euro 10 milioni. Tale contabilizzazione potrebbe ingenerare il dubbio che diminuire il proprio utile ante imposte possa portare ad alcuni benefici fiscali.

Nonostante ciò l'individuazione degli ammortamenti del 2005, pari a Euro 2,6 milioni, non è agevole poiché a conto economico è possibile rintracciare solo Euro 1,1 milioni.

Oltretutto il fatto di anticiparsi dei costi in maniera così netta e pesante porta Emergency a poter esporre in bilancio un risultato molto più basso di quello che avrebbe in realtà e dunque potrebbe presentarsi come una ONG “povera” e dunque bisognosa di aiuto, per esempio dagli enti locali da cui riceve contributi, quando in realtà ci troviamo davanti ad una ONG in grado di generare milioni di Euro di utili.

Crediti

I crediti di Emergency sono così esposti in bilancio:

1) verso enti sovranazionali	0
2) verso enti pubblici	0
3) acconti per missioni operative	0
4) verso altri	4.367.730
Totale	4.367.730

La Società riceve contributi dalle istituzioni, da governi e dagli enti locali così come ammesso nel conto economico, ma non presenta come contropartita crediti verso enti pubblici !!!

A nostro giudizio sarebbe più corretto riclassificare tali posizione creditorie verso le istituzioni, nelle voci 1,2 e 3, come si desume tra l'altro dalla descrizione contenuta nella Nota Integrativa:

“Il saldo dei crediti verso altri ammonta a 4.367.730 EUR ed è diminuito rispetto al precedente esercizio, con una variazione netta di 4.714.999 EUR. Il saldo è rappresentato essenzialmente da:

- operazioni pronti contro termine su titoli a reddito fisso per 1.996.167 EUR
- crediti v/FINECO BDS per 52.000 EUR
- crediti v/assicurazioni per investimenti per 2.000.000 EUR
- contributi da ricevere per 119.224 EUR
- fondi in corso di trasferimento alle missioni 168.790 EUR
- altri crediti per un importo complessivo di 48.451 EUR

Gli “altri crediti” accolgono le competenze su c/c bancari liquidate ma non ancora accreditate sugli stessi, i crediti verso il Ministero della Difesa per rimborsi agli obiettori in servizio presso l'associazione, note di accredito da ricevere ecc.

Il saldo delle operazioni in titoli pronto contro termine è diminuito rispetto all'esercizio precedente.”

Se i contributi da ricevere provengono da istituzioni devono essere riclassificati nella voce 2). Inoltre in tale voce devono essere classificati i crediti verso il Ministero della Difesa.

Inoltre si desume da questi dati che la Società intratterrebbe rapporti con FINECO, forse in ragione di investimenti speculativi in prodotti finanziari.

Suscita stupore e curiosità il fatto che una ONG possieda crediti per investimenti assicurativi per Euro 2 milioni piuttosto che operazioni contro termine su titoli per Euro 1,9 milioni (forse da riclassificare tra le altre attività che non costituiscono immobilizzazioni).

E i crediti verso Fineco ?



Rimanenze

Tipologia rimanenze	31/12/2005	31/12/2004
Medicinali e materiale sanitario destinato alle missioni operative	612.557	407.613
Materiale destinato alle operazioni di raccolta fondi presso la struttura	735.504	332.066
Materiale destinato alle operazioni di raccolta fondi presso i gruppi territoriali	717.695	841.575
Totali	2.065.756	1.581.254

Le rimanenze di gadget superano quelle di medicinali di quasi il 50% !!!! Dunque una associazione benefica ha investito i propri contributi per soli Euro 612 mila in medicinali e per ben Euro 1,4 milioni in gadget e altre attività, di fatto, destinate a creare paccottiglia a fronte di donazioni (magliette alla moda e altri gadget buonisti).

E la situazione nel 2005 era ancora più sproporzionata a favore dei gadget !!!!

Liquidità

Liquidità alta: Euro 0,3 milioni in cassa, Euro 5,3 milioni in conti correnti bancali e postali, titoli a breve termine per Euro 4,5 milioni.

Cifre che più simili ad una società commerciale che ad una associazione di presunto volontariato...

Fondi per Rischi e Oneri

Nel corso del 2004 Emergency aveva accantonato Euro 2,5 milioni per coprire missioni future. Tale operazione è in deroga ai principi contabili e ci viene il dubbio che serva ad abbassare ulteriormente il risultato. Lo stanziamento di un fondo rischi infatti deve avvenire laddove si identifichi nel corso dell'esercizio una passività futura probabile ma il cui ammontare sia incerto. Anticipare costi per missioni future è però in deroga ai principi contabili poiché significa contabilizzare nel proprio conto economico costi non di competenza.

Altre informazioni

Il pomposo marchio di Emergency recita:



In realtà vedremo che la guerra non è esattamente lo scenario abituale di Emergency, ma quello molto meno politicizzabile, e meno appariscente, degli incidenti domestici (!), dei sinistri stradali e dell'aiuto all'immigrazione clandestina in Italia.

Attività immigrazioniste

Come tante altre organizzazioni anche Emergency si è impegnata nel campo dell'immigrazione. In tal senso infatti vanno alcune delle iniziative della nostra ONG:

“Nel corso del 2005 è stato ulteriormente definito l'intervento di Emergency nell'area immigrazione e nel sistema penitenziario, ambiti nei quali, anche nel nostro paese, un'impressionante serie di bisogni è generata da gravi e quotidiane violazioni di diritti. Abbandonata l'idea di realizzare uno o più centri di ricovero per persone in stato di bisogno che sbarcano sulle coste del nostro paese, nel 2005 si è lavorato intensamente alla realizzazione di una struttura sanitaria in grado di prestare assistenza ai migranti e alle persone in stato di bisogno in Sicilia. Insieme alla Direzione Generale della Azienda Unità Sanitaria Locale di Palermo, sono stati definiti i confini di un intervento che sarà oggetto di formale approvazione nei primi mesi del 2006: la realizzazione di un poliambulatorio che offra, gratuitamente, l'assistenza sanitaria di base e servizi di odontoiatria e oculistica ai migranti e alle persone residenti in stato di bisogno.”

Tali attività sono tra l'altro ricomprese tra gli scopi statutari.

In una regione che presenta importanti problematiche sociali ed economiche come la Sicilia, è necessario creare un ambulatorio oculistico per immigrati clandestini? Misteri del buonismo italiota.



Dunque Emergency è una multinazionale, che non solo persegue una forma di colonizzazione culturale del terzo mondo mediante la propria ossessiva presenza ma che investe anche sui flussi migratori, perché questi vadano ad aumentare il proprio bacino di clienti. Presto dunque donne con il burka firmato emergency !!!

L'attività in Cambogia

Abbiamo sottolineato come lo scopo sociale di Emergency sia quello di aiutare le popolazioni civili nelle zone di guerra. In realtà pare che la propria mission vada anche in altre direzioni, come ad esempio in Cambogia:

“Nel 2005 l'ospedale «Ilaria Alpi» di Battambang ha registrato un ulteriore aumento del numero dei ricoveri e degli interventi chirurgici dovuto, in particolare, all'elevato numero di incidenti stradali. Per il 2006 è stato preventivato l'acquisto di un'ambulanza per il trasporto gratuito all'ospedale delle vittime di incidenti. L'emergenza dei ricoveri per incidente stradale ha portato alla decisione di incrementare, nel corso del 2006, la dotazione delle apparecchiature radiologiche dell'ospedale. Dopo la stagione delle piogge, l'ospedale è stato completamente imbiancato, esternamente e internamente.”

Posto che aiutare le persone vittime di sinistri stradali è da considerarsi una attività oltremodo meritoria non ci pare che questa abbia alcuna attinenza con la campagna pacifista di Emergency e con il proprio corollario di attività pubblicitaria basata invece sull'intervento in zone di guerra.

Afganistan

Anche l'attività in Afganistan è in realtà in gran parte slegata da eventuali fatti bellici e non si discosta molto dai consueti aiuti umanitari o dall'attività di altre forme umanitarie:

Ospedale generale di Anabah

Ricoveri chirurgia: 2.598 (di cui 108 per cause di guerra)

Ricoveri medici-pediatrici: 834

Ricoveri medicina interna: 733

Interventi chirurgici effettuati: 1.171

Visite in ambulatorio chirurgico: 9.914 (di cui 87 per cause di guerra)

Centro di Maternità di Anabah

Pazienti ricoverati: 1.202

Interventi chirurgici ginecologici: 324 (di cui 110 parti cesarei)

Bambini nati: 736

Questi dati tratti dalla relazione della gestione sono infatti quasi completamente avulsi da problematiche legate alla guerra.

Attività in Sierra Leone

Anche in questo caso l'attività è completamente estranea all'aiuto delle popolazioni afflitte dalla guerra; al contrario pare che il problema della Sierra Leone sia da riferirsi all'uso del sapone fatto in casa:

“Nel dicembre 2005 è iniziato un programma specifico per il trattamento chirurgico delle lesioni all'esofago, causate dall'ingestione accidentale di soda caustica utilizzata per fare i sapone in casa.”

Sede di Milano

Da una sommaria lettura della relazione sulla gestione emergono anche i frutti di un buon rapporto tra la nostra ONG preferita e la Telecom:

“Nel febbraio 2005 gli uffici della sede sono stati in via Meravigli, all'interno di locali il cui affitto è a carico di Telecom.”

Gadget

Come dicevamo il core business di Emergency è rappresentato dai gadget, in quanto come abbiamo visto nella sezione rimanenze di magazzino, ai medicinali viene riservata una attenzione molto minore.

Così recita la relazione sulla gestione:

“Tra i «gadget», la voce indubbiamente più significativa è costituita dalle magliette. Nel corso del 2005 la produzione è continuata presso una ONG del circuito del commercio equo e solidale del Bangladesh.

Nel corso dell'anno sono stati prodotti circa 110.000 pezzi, tra magliette,



canotte, borse e felpe. La maggior parte dei gadget viene distribuita tramite i banchetti organizzati dai gruppi locali, ma anche attraverso le sedi di Milano e Roma, gli Emergency Day e, in alcune occasioni, anche on line. Altri gadget prodotti in quantità significativa (alcune decine di migliaia di pezzi all'anno) sono i portachiavi, le penne, i portabadge, gli adesivi, le candeline, le pins, le spillette e i 12 biglietti d'auguri. Da segnalare, per varietà e quantità di prodotti, la linea scolastica realizzata da Smemoranda per Emergency.

Sui banchetti, oltre ai gadget "personalizzati" Emergency, sono a disposizione del pubblico anche i libri (soprattutto Pappagalli Verdi, Buskashì, Medici di Guerra. Inviati di Pace). Nel 2005 i proventi da gadget ammontano a 2.267.186 euro, raccolti nel corso delle iniziative dei gruppi territoriali e delle sedi."

Ecco finalmente svelato il vero volto delle ONG: attività commerciali che mischiano messaggi etnomasochisti, buonisti e pacifisti a lautri guadagni, che ovviamente servono a pagare 4 milioni di Euro di stipendi e investimenti in medicinali per soli 600 mila Euro.

Il vero volto di Emergency è dunque quello società commerciale, fenomeno di costume per un pubblico di consumatori che vogliono lavarsi la coscienza con offerte alla moda e libri di tendenza dal leggere sotto l'ombrellone, all'insegna del "io sono impegnato nel sociale!".

Poi suscita curiosità il fatto che le magliette di Emergency vengano fatte in Bangladesh...

Conclusioni

Ha senso elargire donazioni ad una multinazionale del buonismo?

Ha senso che le lezioni di solidarietà provengano da un pulpito di gadget e magliette alla moda, di milioni di Euro in liquidità e titoli?

L'Europa si batte il petto per i sensi di colpa che l'etnomasochismo le ha imposto (colpa del colonialismo, colpa dell'essere bianchi, ecc.); Emergency e altri carrozzoni assortiti di buoni sentimenti sono semplicemente delle imprese di servizi che gestiscono i sensi di colpa e il masochismo etnico degli europei.

Vuoi combattere il sistema ? Comincia a combattere le ONG...

